

# Poesie in volo

RUBRICA A CURA DI  
ELENA SALIBRA





### Maria Cristina Cabani

La Poesia e il mare

*Descrive una tranquillità notturna*

Pon mente al mar, Cratone, or che 'n ciascuna  
riva sua dorme l'onda e tace il vento,  
e Notte in ciel di cento gemme e cento  
ricca spiega la veste azzurra e bruna.

Rimira, ignuda e senza nube alcuna,  
nuotando per lo mobile elemento,  
misto e confuso l'un con l'altro argento,  
tra le ninfe del ciel danzar la Luna.

Ve' come van per queste piagge e quelle  
con scintille scherzando ardenti e chiare  
volte in pesci le stelle, i pesci in stelle.

Si puro il vago fondo a noi traspare  
che fra tanti dirai lampi e facelle:  
-Ecco in ciel cristallin cangiato il mare-

( G.B. MARINO, *Rime Marittime*, 43)

In questo sonetto della raccolta delle *Rime* (1602), della quale le *Marittime* costituiscono la seconda sezione, Marino sceglie come interlocutore un pescatore cui attribuisce il nome fittizio di Cratone (nome grecizzante, tipico della dotta poesia 'piscatoria') e lo sollecita ad ammirare una "tranquillità notturna", a raccogliersi in un'estatica contemplazione di un miracolo naturale. Guardando il mare in una notte stellata e lunare, guidato dalla parola trasfiguratrice del poeta, Cratone potrà assistere a una vera e propria metamorfosi del cielo in mare: in un mare che ha acquisito però tutte le ricchezze del cielo. Enunciata nell'ultimo verso ("Ecco in ciel cristallin cangiato il mare"), la trasformazione finale costituisce anche la *pointe* arguta del componimento (contrassegno tipico della poesia barocca) che il poeta raggiunge per gradi e per progressive contaminazioni. Nella prima quartina, il mare riposa ("dorme l'onda") in una notte senza vento (condizione indispensabile perché il miracolo si avveri) sotto il cielo stellato. Nella seconda la scena si anima di creature antropomorfe (Luna e Ninfe del ciel, cioè stelle, ma già la Notte, come una donna, indossava una "veste azzurra e bruna" e l'onda dormiva) che danzano "per lo mobile elemento" (il mare). L'effetto illusionistico è dovuto a un semplice fenomeno di riflessione del cielo



This sonnet belongs to the 'Rime' poetry collection (1602) and features in its second 'Marittime' section. In this poem Marino speaks to a fisherman he has named Cratone - a fictitious Greek-style name which is typical of sophisticated 'piscatoria' poetry. The poet invites him to admire the 'tranquillità notturna', night time tranquillity, and to exult in profound contemplation of a natural miracle. Gazing at the sea under a starry and moonlit sky, the poet's moving words lead Cratone to witness the transformation of sky into sea: into a sea which has acquired all the richness of the sky. This final transformation is heralded in the last verse ('Ecco in ciel cristallin cangiato il mare') and represents the clever ending of the composition which is a telltale trait of baroque poetry. Marino arrives at his denouement gradually and by degrees. In the first quatrain, the sea is at rest ('dorme l'onda') on a still starry night, which is an essential condition if the miracle is to occur. The second quatrain, by contrast, introduces anthropomorphic creatures which dance for the 'mobile elemento', the sea. They are the moon and nymphs of the sky, in other words the stars, which unite with the Night which, just like a woman, is already dressed in her blue and brown gown - 'veste azzurra e bruna'. The illusion of these dancing creatures is simply the sky's reflection on the sea which leads to them merging. As sea and sky are now one, the miracle of 'fish-stars' begins, floating in the water as if part of a dance. The water contains the sky but, at the precise moment in which they merge, a transformation takes place and the scene acquires a magical air. The immobile stars come to life and

nel mare e, di conseguenza, al confondersi dei due elementi. Cancellata ogni linea di demarcazione, ha origine il miracolo luminoso dei pesci-stella fluttuanti nell'acqua come in un movimento di danza. L'acqua contiene in sé il cielo, ma nel momento in cui lo ingloba lo trasforma dando vita a una scena magica. Le stelle fisse diventano infatti esseri viventi che 'scherzano' nell'acqua, mentre i pesci acquistano la luminosità delle stelle ("volte in pesci le stelle, i pesci in stelle").

Nei versi di Marino non un solo elemento è di per sé originale; da parte sua il lettore di poesia barocca sa bene che in questo genere di produzione l'*inventio* non può passare che attraverso l'*imitatio*. La descrizione del notturno marittimo è una variazione su un topos, caro al barocco, che Marino stesso ha interpretato innumerevoli volte, nelle *Rime* come nell'*Adone*. I motivi della fluttuazione, della commistione e non identificazione ("misto e confuso"), della metamorfosi ne sono una costante. Non meno tradizionali sono le metafore (stelle: gemme: pesci: ninfe del ciel). Ma sono soprattutto le parole, i sintagmi e le espressioni a rivelare quella tecnica del "rampino" che Marino stesso dichiara orgogliosamente di aver fatta propria. Ed ecco allora che il notturno marittimo mostra di essersi avvalso di un ben noto precedente petrarchesco ("Or che'l cielo e la terra e'l vento tace" Rvf. 164), di suggestioni dantesche ("Quale ne' plenilunii sereni / Trivia ride fra le ninfe etterne / che dipingon lo ciel per tutti i seni" Pd. XXIII 25-7), ariostesche ("La Luna a quel parlar la nube aperse... e nuda in braccio a Endimion si diede" O.F. XVIII 185) e soprattutto tassiane ("Era la notte, e'l suo stellato velo / chiaro spiegava e senza nube alcuna, / e già spargea rai luminosi e gelo / di vive perle la sorgente luna" G.L. VI 103). Ma proprio grazie all'abile combinazione di tasselli letterari e soprattutto al gioco di sostituzione metaforica, in base al quale la stella non è simile a una ninfa danzante nell'acqua o a un pesce luminoso, ma si trasforma in essi, nasce la fantasmagoria del sonetto. La metafora, operando una metamorfosi, diventa creatrice di una terza dimensione, una nuova realtà magica interamente creata con elementi della tradizione letteraria.

play in the water, while the fish shine like stars ('volte in pesci le stelle, i pesci in stelle').

None of the elements in Marino's poem are his own creation. A well-versed reader of baroque poetry knows only too well that in this genre 'inventio' comes from 'imatio'. The description of the sea at night is one variation of a typical baroque topos which Marino himself has interpreted several times in his works 'Rime' and 'Adone'. The themes of fluctuations, unions rather than identification ("misto e confuso") are a constant in this poem. His choice of metaphors is no less traditional: stars, gems, fish and sky nymphs. However, it is the actual words, phrases and expressions which reveal this 'rampino' technique, a technique which Marino proudly declares to have made his own. We see that Marino's night shows similarities to a well-known precedent set by Petrarch ('Or che'l cielo e la terra e'l vento tace' Rvf. 164), hints of Dante ('Quale ne' plenilunii sereni / Trivia ride fra le ninfe etterne / che dipingon lo ciel per tutti i seni' Pd. XXIII 25-7), and Ariosto ('La Luna a quel parlar la nube aperse... e nuda in braccio a Endimion si diede' O.F. XVIII 185) and, above all, Tasso's influence ('Era la notte, e'l suo stellato velo / chiaro spiegava e senza nube alcuna, / e già spargea rai luminosi e gelo / di vive perle la sorgente luna' G.L. VI 103). Yet, it is precisely this skillful piecing together of literary influences and above all the 'game' of metaphorical substitution which lends the sonnet its phantasmagoria. Thus, a star is not just similar to a nymph dancing in the water or a shining fish, but is actually transformed into the metaphor itself. The metaphor which instigates an act of metamorphosis becomes a creator of a third dimension. It creates a new magical world which has been entirely created by elements taken from literary tradition.

Maria Cristina Cabani



## La poesia e il mare



Elena Salibra  
da *il martirio di ortigia*

in fila

lipari

attracca l'aliscafo all'isola  
mentre in fila salgono la china  
i liparoti a salutare il vecchio

v... d... il suo nome che ripeti piano  
ora si fa tardi. andiamo  
la luna è alta la sirena suona

aspetta l'alt il pescatore al largo.  
ci sei mi guardi risillabi il nome  
v... d...

tra il ribollito di zolfo che dal fondo  
sale. si sfa di sale la mia voglia  
al vento poi l'onda lunga ci riporta

al porto. rileggi il necrologio  
di fianco a san bartolomeo. non ha pietà  
di me di te la festa nella notte

dura ...

e se ritrovo il varco al mare sotto  
l'arco mi blocco sulla soglia  
ché l'imbocco è

scuro ...



Antonella Anedda  
da *Il catalogo della gioia*

Aprile, La Maddalena. Resti di sogni

Chiaro, ma denso come immaginiamo sia  
il tempo di un'aurora boreale  
una scena di pesca silenziosa.  
L'acqua nel ghiaccio. L'amo che scende con cautela.

(Soffio sulle Bocche, volo in avanti sugli scogli  
su fino al freddo, ai continenti, alla tua casa, al cuore  
di legno dell'armadio, all'ormai sconosciuto cupo letto.  
Il tuo viso è l'arco di noce della porta  
il mia l'alba che invade la finestra).

Una figura oscilla dentro il sonno.  
È l'ubriaco che ieri nel vento della banchina  
si dondolava cantando a bocca chiusa.



Franco Buffoni  
da *Nuove poesie 2010*

*INVITO A NAPOLI*

E in questo golfo attraversato stamattina  
Da quattro jet sopra Posillipo e due cargo  
Verso molo Beverello,  
Io rivedo insieme a tre gabbiani  
Da un balcone del Royal  
La mia relazione  
Per il convegno sulla traduzione.  
In Cappella Pappacoda oggi all'Orientale  
Saremo in tanti figli di navigatori  
Santi e poeti, mi viene in mente ora  
Tutti già un tempo anche traduttori.  
Come i piloti quattro dei jet militari  
E dei cargo i dieci marinai.  
Lasciami Napoli  
Nelle loro scie  
E dolcemente strangolami in cielo  
O in mare  
Da questo ottavo piano.  
Non mi tradurre altrove.



Rosa Alice Branco  
da "Immagini del femminile. Incontri pisani  
con le poetesse portoghesi"  
Pisa ETS, 2010.

## PASSOS SEM MEMÓRIA

Olho pela janela e não vejo o mar. As gaivotas  
andam por aí e a relva vai secando no varal. Manhã  
[cedo,  
o mar ainda não veio. Veio o pão, veio o lume  
e o jornal. A saliva com que te hei-de dizer bom-dia.  
As palavras são as primeiras a chegar. O que fica delas  
amacia o papel. Pão quente com o sono de ontem  
e os sonhos de hoje. Prepara-se o dia, os passos  
de ir e vir. Estou cada vez mais perto. Olhas-me  
como se soubesses o que hei-de saber mais logo.  
Nesta cidade nunca é meio-dia. Há sempre urna  
[doçura  
de outras horas. E recordações avulsas. Deixa-as sair  
de dentro do vestido, deixa soltar as ondas do mar.  
A janela está vazia. O meu filho caminha na praia  
e tu soletras as gaivotas. Caminha à minha frente  
sem deixar pegadas. Perco-me como todas as mães,  
todos os amantes. Invento passos e palavras  
para adormecer. A esta hora a minha avó enrolava  
[o rosário  
nas mãos. Eu estava dentro das contas, dentro do  
[sono  
que rondava a prece. Durante muito tempo estive fora.  
Agora caminhamos juntos. Sem memória.

## PASSI SENZA MEMORIA

Guardo dalla finestra e non vedo il mare. I gabbiani  
volteggiano mentre l'erba si sta asciugando sulle assi.  
[Mattina presto,  
il mare non e ancora venuto. È venuto il pane, è  
[venuta la fiamma  
e il giornale. La saliva con cui ti dirò buon giorno.  
Le parole sono le prime ad arrivare. Quel che resta  
[di loro  
ammorbisce la carta. Pane caldo con il sonno di ieri  
e i sogni di oggi. Si prepara il giorno, i passi  
dell'andare e venire. Sono sempre più vicina. Mi guardi  
come se tu sapessi quello che io saprò più tardi.  
In questa città non è mai mezzogiorno. C'è sempre una  
[dolcezza  
di altre ore. E ricordi avulsi. Lasciali uscire  
da dentro il vestito, lascia andare le onde del mare.  
La finestra è vuota. Mio figlio cammina sulla spiaggia  
e tu sillabi i gabbiani. Cammina davanti a me  
senza lasciare orme. Mi perdo come tutte le madri,  
tutti gli amanti. Invento passi e parole  
per addormentarmi. A quest'ora mia nonna avvolgeva  
[il rosario  
tra le mani. Io ero dentro i grani, dentro il sonno  
che contornava la preghiera. Per molto tempo sono stata  
[fuori.  
Ora camminiamo insieme. Senza memoria.